

E così si scopre che l'Italia è poco liberale

ROMA - Una società impegnata nel processo di liberalizzazione, che sconta però gli effetti di un welfare invecchiato e non in grado di offrire un futuro ai giovani, di un quadro normativo molto avanzato che troppo spesso però non trova efficace applicazione, di una giustizia lenta, di una scuola sempre più in crisi di identità, di un sistema di sicurezza poco efficace, persino di una informazione marcatamente condizionata.

Non è certo un quadro confortante, quello che emerge dal «Primo rapporto sul processo di liberalizzazione della società italiana» presentato ieri a Roma da «Società Libera», l'associazione presieduta dall'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò. Commissionato ad un gruppo di esperti dei vari settori, con la convinzione che «in Italia, nonostante i continui richiami al liberalismo, vi sia un deficit di cultura liberale che la quotidianità politica stenta ad avvertire», il rapporto, ha sottolineato Tatò, va considerato come un «punto di partenza», un contributo per la riflessione. Il risultato sono 59 cartelle che finiscono con accendere più di un allarme sulla situazione del nostro paese.

Ecco una sintesi di alcuni degli argomenti trattati:

Informazione - Nel '97 gli americani hanno messo l'Italia al 12 posto nella graduatoria della libertà di informazione, dopo Polonia e Taiwan, a pari merito con Cile e Sudafrica. Malgrado i grandi cambiamenti che stanno investendo l'editoria, non è probabile che la situazione sia migliorata nell'ultimo triennio.